

Una riforma e una svolta

CONTRO il progetto di legge urbanistica che dovrebbe attuare la urgentissima riforma di struttura, si è andato coagulando un fronte di interessi economici e di gruppi politici sempre più esteso. Avevano cominciato a urlare come aquile cui si vuole portare via il nido, i grandi proprietari di aree, le associazioni dei costruttori edili, tutti i beneficiari della rendita parassitaria del suolo edificabile, i partiti di destra; poi man mano l'offensiva ha trovato nuovi alleati: in prima linea i socialdemocratici, pattuglia di assalto in questo caso dei monopoli italiani; poi la massiccia artiglieria dorotea, poi ancora gli « esperti » economici e alcuni esponenti qualificati del governo.

E' naturale che così sia. Una riforma urbanistica interessa tutti i lavoratori, tutti i cittadini proprio perché tende a trasformare profondamente le condizioni generali di vita, implicando parallele, profonde riforme di carattere economico e politico nel settore della finanza locale come in quello della distribuzione, nel settore agricolo come in quello della struttura degli enti locali, nel settore dei trasporti come in quello culturale e scolastico. La riforma urbanistica è un nodo che è al centro di un fascio di problemi, e proprio per questo va a vantaggio di tutti i lavoratori. Ma è per la stessa ragione che essa colpisce una vera e propria coalizione di interessi, incidendo profondamente in strutture e meccanismi di ac-

cumulazione capitalistici che hanno ormai consumato tutti i margini del riformismo spicciolo e marginale, e quindi postulandone la radicale trasformazione.

Questo quadro deve essere ben chiaro anche a quei compagni socialisti che con maggiore coerenza hanno continuato a difendere il carattere di « rotura » che la riforma urbanistica deve mantenere intatto se vuole avere un significato politico. Quei compagni socialisti, alcuni settori della sinistra dc, devono sapere che all'esterno come all'interno della stessa maggioranza le resistenze per non permettere che sia realmente sciolto il « nodo » della speculazione privata sulle aree e dello sviluppo « libero » (cioè caotico) delle città, aumenteranno costantemente.

Proprio per questo motivo quella singola battaglia, come ognuna delle singole battaglie che anche in buona fede vengono combattute contro la egemonia dei grandi monopoli, non potrà essere vinta senza connetterla a tutta un'azione di massa e di governo che assuma l'aspetto di una coerente, larga e decisa offensiva contro lo strapotere monopolistico. Solo se inserita in un disegno compiuto di questo tipo, solo se ancorata alle altre urgenti riforme e guidata da una volontà politica chiara e forte che il centro-sinistra non è in grado di esprimere, la riforma urbanistica potrà imporsi come una superiore logica politica a vantaggio di una razionale sistemazione della collettività nel paese.

CERVIA: IERI E OGGI ➤



Nella foto grande, il secondo grattacielo a sinistra si erge solitario nella pineta. Nella foto piccola, in alto, scattata alcuni anni dopo si notano due edifici a nove piani. I comuni non possono essere lasciati disarmati a fare i conti con la speculazione.

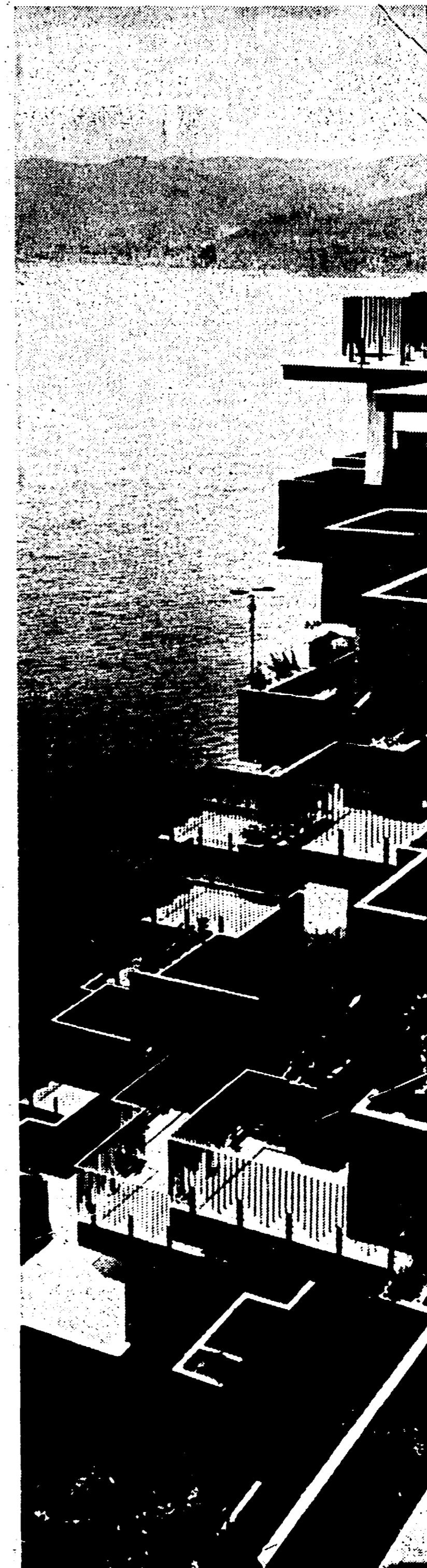


« Valorizzazione » dei profitti

« Che i tecnici non confondano più il termine "valorizzazione del territorio" con il profitto di miliardi intascato da qualsivoglia società o impresa; che i politici e gli amministratori, specie quelli meridionali, così sensibili alle prospettive di sfruttamento della famosa riserva turistica italiana, comprendano come la disennata speculazione cui si è lasciata via libera in zone di tradizionali attività turistiche sta in questi anni semplicemente mutando i suoi punti di applicazione — dal Nord al Centro al Mezzogiorno — senza minimamente aver rinunciato a metodi, pregiudizi e interessi di sempre ».

(Dal numero della rivista « Casabella » dedicato alle coste italiane)

NELLA FOTO: gli edifici sull'acqua della penisola Sorrentina.



Staremo sulla strada delle auto

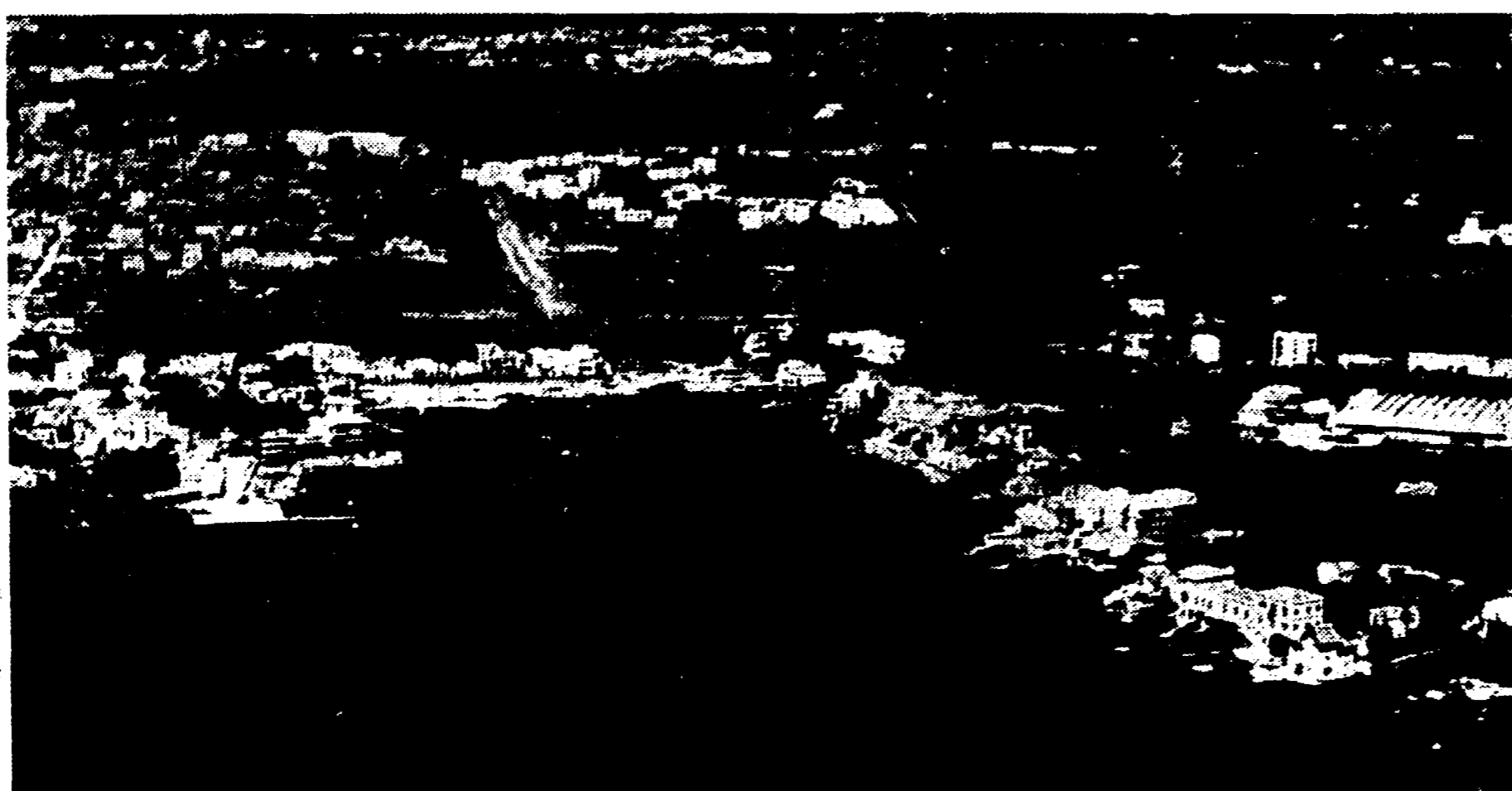
E' perfettamente inutile mantenere intatte enormi zone di terreno bellissimo che nessuno ha la possibilità di vedere, poiché per ogni zona di interesse turistico esiste un optimum di sfruttamento, nell'interesse di tutti. Ma è il delittuoso invadere Capri con alberghi che non rispettano la scala umanissima e pedonale dell'isola; lasciare che una miriade di orribili villette unifamigliari spezzettino e imbrattino tutto il lungo, luminoso litorale italiano, o che le seggiovie si moltiplichino fino al punto di distendere una gigantesca tela di ragno sulle Alpi. Seguitando con il ritmo attuale fra pochi anni il turismo avrà distrutto ogni possibilità turistica nel nostro Paese; gli alberghi saranno stati quasi tutti abbattuti ed il filo spinato avrà reso impossibile ogni accesso all'interno dei pochi parchi rimasti intatti. Il cittadino qualunque sarà costretto a starsene sulla strada delle automobili, senza possibilità di evasione: una tranquilla merenda sul prato sta diventando già oggi un sogno irrealizzabile.

(Arch. Quaroni al convegno per la difesa del verde).

L' unica giustificazione

« La speculazione italiana si ferma alla insipida sapienza che si condensa nel proverbio "meglio un uovo oggi...". E non si parla qui soltanto del piccolo locandiere di Soverato o di Partinico, ma delle grosse società immobiliari operanti su vasta scala così nelle nostre metropoli come nei nostri territori costieri. Avere trasformato la giungla di muratura (intonacati burini dai colori violenti, impossibili) tutto quello che queste società hanno toccato non si giustifica né con la necessità economica né con le esigenze di vita dei destinatari di quegli immobili ». Così Francesco Tentori su « Casabella ». C'è da aggiungere che si giustifica con i pingui profitti di quelle società.

NELLA FOTO: Catania, le ville con i lidi « privati » invadono la costa a pochi metri dal mare.



Il futuro del turismo

Non si vede perché la gente dovrebbe in futuro — perdurando e incrementandosi la mobilità — continuare a frequentare i nostri calcinati e squallidi « suburbii » balneari e non dirottare invece su tutti quei paesi, nuovi e vecchi, capitalisti e non, che alle necessità del turismo di massa contemporaneo hanno saputo far fronte molto meglio del nostro. Paesi di più antica tradizione turistica, come la Francia, o di più recente, come la Spagna, la Jugoslavia e la Grecia possono tra pochi anni trasformare il nostro pingue bilancio turistico in uno sfacelo.

(da « Casabella »)

NELLA FOTO: la « nuova » spiaggia di Lavinio ad una trentina di chilometri da Roma.

